

Amore e secessione



**Vincenzo Turba**

**AMORE  
E SECESSIONE**

*romanzo*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Vincenzo Turba**  
Tutti i diritti riservati

## Un movimento contrario all'Unità d'Italia

Al Nord del nostro Stato, in poco ospitali valli, ma anche in popolose città, non pochi erano coloro che avevano in testa idee piuttosto bellicose: uomini, donne, giovani, vecchi, che nutrivano nell'animo, speranze e sogni in perfetto antagonismo con i profondi e radicati aneliti della maggioranza del popolo.

La maggior parte degli italiani si era da poco ristabilita dalla sofferenza causata da tante calamità, remote e recenti, di cui la storia non era stata di certo parca.

Alle barbare invasioni che avevano ferito a morte e poi addirittura sepolto la grande civiltà di un tempo, aveva fatto seguito la frammentazione di uno Stato unitario per antonomasia, se non altro per la sua morfologia, ma prima ancora per l'uniformità della cultura, dello splendore dell'arte e della saggia potenza delle leggi di un'epoca eternamente presente nello spirito delle sue genti. Secoli e secoli di rivalità e lotte il più delle volte cruento, tra potentati locali di cui alcuni, in epoca più tarda, fortunatamente, favorirono il raggiungimento di eccelsi e geniali livelli in ogni campo del sapere e dell'arte, ebbero a trascorrere prima che venisse ripristinata l'unità della nostra civilissima Nazione.

E per quella benedetta unificazione diedero anima e corpo spiriti eletti e le migliori componenti popolari con un esercito il cui leggendario capo ebbe la saggezza di far causa comune con un Casato assurto a monarchia.

L'unità dello Stato , appassionatamente agognata dalla parte migliore del popolo, fu salutata con grandi entusiasmo e speranze.

Un successivo liberticida governo, fortunatamente di non lunga durata, strumentalizzò il sacro ideale per asservirlo ad uno sciagurato programma di aggressione di altri popoli, associandosi ad un'altra sinistra potenza, che seminò di morte l'intero continente con le sue barbare invasioni e con scellerati genocidi.

Dalla gloriosa liberazione da queste tirannie e cioè da più di mezzo secolo, la parte migliore del popolo ha sempre tenuto in serbo l'ideale dell'unità dello Stato ed il riconoscimento delle proprie origini e dell'elevata civiltà romana, diffusa in ogni parte del vecchio mondo. Il fulcro del progresso, specialmente quello materiale si trova però, da qualche secolo, spostato da dove si trovava nella gloriosa epoca.

I commerci, le attività materiali e, conseguentemente, quelle dello spirito, allora alquanto intense sulle terre bagnate dal mare, si sono spostate nelle zone del Nord, privilegiate da un'ubicazione strategica, che rende agevoli le comunicazioni con altre potenti Nazioni, anche di altri continenti.

Questo nuovo assetto ha favorito le regioni continentali mentre le altre, che fanno parte del Sud, del medio oriente, del Nord Africa, hanno subito una stagnazione della loro civiltà, un tempo prestigiosissima.

La relativa ricchezza, specie se in posizione egemone nei confronti dell'altrui meno consistente, genera

egoismo e deficienza di solidarietà. Si viene a temere che l'indigente venga a bussare alle porte dell'abbiente, che chi non riesce a tenere il passo di colui che ha il privilegio di avere un gratificante lavoro, si faccia avanti e cerchi di fare, anche se leale, concorrenza.

Non esigue sono state, per questi meschini motivi, le fazioni ed anche una parte, pur minoritaria, delle popolazioni del Nord, che hanno assunto un orientamento improntato all'arroccamento nelle proprie posizioni e ad un gretto ed anche aggressivo egoismo.

Quella parte, evidentemente sovversiva in potenza, era persino riuscita, con una lotta ispirata a prepotenza e con minacce neppure velate, ad imporre la legge del federalismo: i proventi delle imposte esatte nei Comuni ricchi sarebbero rimasti a loro esclusiva disposizione, mentre i Comuni scarsi di risorse non avrebbero avuto la possibilità di soddisfare le necessità dei propri amministrati, salvo ricevere un ipotetico aiuto da parte dello Stato. Imperversante una tale esecrabile linea politica, anche ideologica, fra l'altro estesi al considerare con similari principi altri gravi problemi, quali quello dell'immigrazione di imponenti masse di diseredati, vittime di persecuzioni e di condizioni di vita insopportabili nei loro paesi, potrebbero verificarsi fatti di gravità tale da essere, sia pur fantasticamente, ipotizzati.

In un popoloso quartiere di una importante del Nord, un gruppo di avversari dichiarati dello Stato in cui vivevano, organizzavano periodicamente delle pubbliche assemblee per propagandare i concetti di fondo della loro politica e per concertare le più opportune strategia e tattica per portare avanti i piani ever-

sivi in programma.

Un pomeriggio di Domenica, ad autunno inoltrato, in cui gravava sulla città una nebbia soffocante e giallastra, causata da un inquinamento particolarmente elevato, numerosi erano i simpatizzanti di quella corrente politica, che avevano accolto l'invito a partecipare ad una di quelle riunioni.

Nelle vie del quartiere erano stati affissi numerosi manifesti che annunciavano la manifestazione ed invitavano la popolazione ad intervenire.

Non erano ancora le quattro e la grande sala messa a disposizione dagli organizzatori era già piena: mancava più di un quarto d'ora all'inizio della conferenza, cui avrebbe fatto seguito un dibattito.

“Ci sarà qualcosa d'interessante da comunicarci, Guido! Ce n'è di gente questa sera. Non lo pensi anche tu?”.

“Lo penso anch'io Nino. Con l'aria che tira in questi giorni! Scioperi uno dietro l'altro, sbarchi di negri e di musci scuri due volte al giorno, bigotti e preti che difendono chiunque dice di non aver da mangiare e da dormire, sinistra estrema e moderata che scaldano gli animi contro di noi: vorrei vedere che stessimo tranquilli a far andare avanti questa situazione. Chiaro?”.

“Certo! Speriamo che questa sera si decida qualcosa di buono, di decisivo, che si dica che è ora di farla piantare a tutti questi rompiscatole che vogliono succhiarsi il sangue! Oh! meno male, si comincia, mi pare!”.

Apparvero infatti, sulla grande pedana approntata al termine del salone, tre individui dall'aspetto tra il goffo ed una presunta austerità, abbigliati alla moda classica, ma singolare per la messa in vista di una camicia e di una cravatta color speranza, intenso. Il più



giovane, evidentemente nell'assegnata mansione di presentatore, urlò quasi, con voce metallica che ben s'accordava con un cipiglio determinato, neutro, privo di sentimento:

“Ecco, qui con voi due nostri veri ambasciatori di pura fede, interpreti delle profonde, sacrosante e legittime aspirazioni delle nostre genti, del nostro laborioso Nord, che parla poco, ma che agisce ed avanza imperterrito sventolando la nostra bandiera: quella della sua liberazione! - a questo punto la presentazione venne interrotta da un impressionante scrosciare di applausi che perdurò a lungo. Finalmente al giovane fu permesso di riprendere la presentazione - lascio quindi la parola al nostro più prestigioso tribuno, che voi ben conoscete, cui farà seguito quella di un nuovo adepto che vi spiegherà perché ha deciso di unirsi al nostro esercito”.

L'uditorio, che aveva riconosciuto il prestigioso tribuno con un certo ritardo, perché la sua lunga assenza in territori amici per perfezionare l'attitudine a trascinar le masse, l'aveva riportato al paese natio notevolmente indurito nei lineamenti del grossolano volto, si abbandonò ad un nuovo assordante battimani, che cessò solo quando l'ubriacante euforia si trovò smaltita. Piombò poi in quella sala un rispettoso silenzio.

Il tribuno, a testa alta e petto in fuori, così si rivolse all'attenta platea:

“Miei cari leali sostenitori di mille comuni del Nord e dichiarati nemici di uno Stato accentratore, avido dei frutti del nostro sacro lavoro ed ormai quasi alle corde grazie al sopravvento dei nostri ideali su una decadente miscellanea di credi in via di disfacimento, Vi invito, in quanto voglio accertarmi della purezza della vostra fede, a rispondere con chiarezza a questa

domanda:

A chi devono andare i comuni?

A chi le terre bagnate dal sacro fiume?”

Un boato ed una fatidica parola furono la risposta “A noi!”. L’oratore riprese allora confortato la propria concione.

“Questo, volevo che mi confermaste. E sarete certo premiati per la vostra determinazione. La nostra lotta, corroborata dall’ammaestramento infuso ed accolto nei vostri spiriti dal nostro verbo e procuratovi dal giudizio che saggiamente date degli scontri avvenimenti che si susseguono intollerabilmente nelle nostre terre, diverrà sempre più demolitrice dell’ingombrante e perversa pretesa di comando della Capitale.

La nostra saggia e preveggenza manovra dell’allearsi incrollabilmente con la matricolata potenza che decide, senza alcun ostacolo o remora, la politica di questo fradicio Stato, sarà il nostro indistruttibile salvacodotto.

L’attesa della nostra travolgente azione liberatrice non sarà certo lunga e snervante.

I contrasti tra il blocco del potente padrone e la traballante opposizione prenderanno una piega sempre più confacente ai nostri piani.

La frattura che si verrà a creare sarà l’occasione propizia al nostro inserirsi nei sussulti dello scontro decisivo, che grazie anche al nostro appoggio, metterà al tappeto l’avversario.

Si presenterà così al nostro Movimento l’opportunità di prendere la guida di quella possente ondata purificatrice che toglierà alla Capitale la proprietà delle terre su cui già spadroneggiamo con saggia prudenza e sotto la copertura di provvisorie leggi che dovremo, nel prossimo futuro, rivoluzionare a

salda tutela dei nostri fini”.

L'esaltata concione proseguì a lungo, per alcune ore, con argomentazioni sempre più sovversive e provocando negli attenti partecipanti uno stato d'animo focoso e incline ad una prossima massima intolleranza verso anche il più timido avversario, che si frapponesse alla predestinata secessione.

A conclusione della manifestazione tutti i partecipanti si alzarono e rimasero diritti in piedi alcuni minuti urlando a gran voce:

“Secessione, Secessione! A chi il Nord? A noi, A noi!”.

A poco a poco , poi, il salone si svuotò e le osterie si riempirono presto di clienti alquanto alterati prima ancora che si accingessero a tracannare senza misura il robusto vino del Nord.

## La signora Ersilia e la nuora Adriana

In un quartierino di un vecchio, ma ancor decoroso fabbricato, non distante dal salone in cui si era svolta la rumorosa assemblea, due donne, di cui una in tarda età, erano sedute ad una tavola già apparecchiata per la cena e parlavano tra loro con una certa apprensione.

“Ma che sia successo qualcosa di imprevisto, di insolito?”

L’assemblea doveva iniziare alle quattro: ora son già le nove e Costante non si vede ancora. Speriamo che non si sia verificato qualche scontro, come quello dell’altro giorno, con feriti e vetrine infrante!”

“Mamma, sei troppo pessimista! Avranno avuto da discutere tante questioni. La situazione politica in questi ultimi tempi è molto tesa: ognuno vuol dire la sua, far proposte ed in questi casi non si contano più le ore che passano”.

“Tuo marito, Adriana, si fa trasportar troppo da quella benedetta passione per la politica. Non si sa dominare come dovrebbe e, l’ho saputo dai nostri vicini, si fa prendere dall’impulso e non di rado viene alle mani con chi lo provoca. Ho paura che qualche volta le dia di santa ragione a qualche avversario od anche che venga a casa malconco. Tu devi tenerlo a